

## L'INTERVISTA

Il ministro però rinvia qualsiasi mutamento politico al varo di una nuova legge elettorale «Da Veltroni e Berlusconi addio al bipolarismo»

E riafferma: «Mai più con la sinistra massimalista Ci vogliono maggioranze omogenee capaci di garantire la governabilità»

# Di Pietro: «Idv potrebbe entrare in una forza più grande»

di Federica Fantozzi / Roma

Affinità elettive. Primo: una legge elettorale che assicuri «coalizioni omogenee, programmi unitari, governabilità». Secondo: una forza, che può essere Italia dei Valori «o potremmo aggregarci in una realtà più grande», portatrice di «cultura liberaldemocratica». Infine: il dialogo «costruttivo» con il Pd «di cui non faremo parte né saremo satelliti». Ma il partito veltroniano «valuti da che parte pendere».

Antonio Di Pietro, ministro delle Infrastrutture e leader di IdV disegna il suo scenario. Con una cautela: «Finché non si fa la legge elettorale discutiamo di fumo». E un'assicurazione: «Mai più alleanze con la sinistra massimalista, siamo incompatibili».

**Ministro, Tabacci vuole varare la Cosa Bianca per gennaio con Baccini, Pezzotta, Montezemolo, Mario Monti. È un progetto che le interessa?**

«C'è un quadro politico in evoluzione e un disfacimento di quello pregresso. Noi di IdV siamo un partito radicato e vogliamo continuare la nostra azione: non metteremo il cappello su qualcosa senza sapere che c'è sotto. Aspetteremo la legge elettorale e poi ci confronteremo. Rispettando il mandato degli elettori che è di sostenere il governo fino all'ultimo giorno».

**Crede nel dialogo Veltroni-Berlusconi?**

«Se non è un gioco delle parti, è una proposta che ha cambiato lo scenario. L'idea di Veltroni e Berlusconi insieme di passare al proporzionale dice addio al bipolarismo».

**Come valuta il nuovo scenario?**

«IdV è convinta della necessità di una scomposizione e ricomposizione dei poli perché oggi non c'è coerenza tra i partiti e i programmi. Il cittadino deve sapere prima del voto chi è il candidato premier, quali forze lo sostengono, qual è il programma unitario. Solo coalizioni più omogenee e meno frammentate assicurano governabilità».

**Lei come si scomporrebbe e ricomporrebbe?**

«Con un diverso sistema elettorale giocheremo la nostra partita nel modo migliore, comprendendo alleanze diverse. Non c'è dubbio che IdV sia culturalmente più affine al dialogo costruttivo con persone come Pezzotta,

«C'è un quadro politico in evoluzione e un disfacimento di quello pregresso»



Il ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro davanti al simbolo del Centrosinistra Foto Ansa

Montezemolo e Monti che con Turigliatto, Cannavò e Rossi. I primi sono più in linea con il nostro pensiero, i secondi hanno una visione veterocomunista della società che noi non abbiamo. Detto questo, non vogliamo etichette ideologiche».

**Se torna il proporzionale, farebbe parte di una formazione di centro moderato?**

«Di certo sono escluse esperienze future con la sinistra massimalista perché incompatibile sul piano programmatico. Poi il nostro compito sarà dimostrarsi appetibili in termini di programma, persone, consenso. Ci impegneremo per questo. Per me la soglia di sbarramento è una sfida».

Il leader di IdV guarda con interesse alla scesa in campo di Montezemolo e alla «cultura lib-dem»

**Vi impegnerete come IdV o in un contenitore più ampio?**

«Valuteremo se andare da soli o aggregarci in una realtà più grande che esprima una cultura liberaldemocratica da mettere a disposizione del quadro politico».

**Starebbe nello stesso partito con Mastella? Il Guardasigilli, a domanda, ha risposto: «E che Di Pietro è di centro?»**

«Mastella ha ragione. Non voglio essere di sinistra, di centro, né di destra. Dire altro è fuori luogo: discutere prima che la legge elettorale esista è un impazzimento generale. Non partecipo all'inseguimento delle uscite di Berlusconi».

**Tabacci ha esteso l'invito anche a Fini...**

«Di nuovo si discute del gatto senza averlo messo nel sacco. Chi sa se accetterà? E poi: da quando è diventato di centro? Mi risulta che fosse di destra».

**Lei scrive sul blog che l'incontro con Veltroni è stato «insoddisfacente». Quali saranno i rapporti con il Pd?**

«Guardiamo con rispetto all'evoluzione del Pd e ci auguriamo di intavolare un dialogo serio e costruttivo da subito. Sia chiaro però che non ne faremo parte né diventeremo un suo satellite. Ci siederemo al tavolo del dialogo».

**Un'alleanza programmatica per una forza lib dem di peso?**

«Se ci dimostreremo appetibili, sarà il Pd a fare i suoi calcoli di alleanze. Si assuma le sue responsabilità e valuti da che parte pendere».

## SENATO

## Cus, ripartenza con l'ostruzionismo

Il comitato ristretto voluto dal presidente della Commissione Giustizia Cesare Salvi per far quadrare il cerchio attorno a una legge sulle convivenze, e a una legge sulle coppie di fatto chiude i battenti. Soltanto Forza Italia si è presentata al tavolo con oltre 1300 emendamenti al testo unico che porta la firma del presidente, quindi tanto vale prenderne atto. «Il disegno di legge sui contratti di unione solidale ritorna in commissione giustizia per dare a tutti i senatori l'opportunità di esprimersi nella maniera più ampia possibile», dice Cesare Salvi dopo la riunione di ieri mattina. «Conosciamo - spiega - le difficoltà nella ricerca di un accordo politico generale all'interno del comitato ristretto: di fronte alla decisione, legittima, della senatrice Bianconi di Fi di non ritirare i suoi 1350 emendamenti, ho quindi ritenuto di proporre il ritorno alla discussione nella sede della commissione». La speranza, aggiunge, è che la «di-

scussione generale consenta ora di trovare gli accordi per dare al più presto al nostro paese una legge sulle convivenze, e - conclude - per stare al passo dei maggiori paesi europei». E chissà se si riuscirà in un'altra impresa: pretendere coerenza tra il dire e il fare fra i molti parlamentari ciedillini che fanno le barricate contro la legge sulle coppie di fatto. Dall'Udc a Forza Italia, passando per An e Lega è tutto un urlare contro il tentativo di andare all'assalto dei valori su cui si fonda la Repubblica. Prendete Silvio Berlusconi: è il leader sempre più discusso di un partito che, attraverso una senatrice azzurra, osteggia in parlamento la legge sulle coppie di fatto: lui ha due famiglie. Alfredo Mantovano di An, sta lì da mesi con la spada a difendere da qualunque attacco il vincolo sacro, mentre Gianfranco Fini, che di An è il leader, finisce sui giornali per aver appena formato una coppia di fatto.

IL PERSONAGGIO Il discorso dell'altro giorno a Fermo è sembrato una vera candidatura per la politica

## La «grande tentazione» di Montezemolo

di SANDRA AMURRI



Il nuovo progetto politico, «una grande tentazione», dice il Presidente regionale Confindustria Federico Vitali, ex dirigente DC, ha tutta l'aria di essere nato nelle Marche dove da tempo sono iniziate le «prove tecniche». Incontri conviviali nelle residenze di campagna alla presenza di Dini, Mastella, Della Valle, Rossella ecc... Certo è che Luca Cordero di Montezemolo, dal palco dello splendido Teatro dell'Aquila di Fermo, martedì, ha gettato le basi programmatiche di un partito che vorrebbe unire tutti: imprenditori, borghesia e operai. Gli operai, come quelli della Tod's, del suo amico Della Valle, che al suo arrivo hanno fischietto per reclamare quel confronto richiesto da anni e mai accordato. Fische che dopo le parole rassicuranti del numero uno di Confindustria: «Già dalla prossima settimana vi sarà l'apertura di un tavolo di concertazione, me ne faccio garante io», si sono tra-

sformati in applauso che si è infranto nell'imbarazzo del patron delle Tod's che ai delegati CGIL e CISL ha detto: «Parlate con me, lui che c'entra?» «Lei è un imprenditore di successo i nostri salari sono da fame» «Sfondate una porta aperta, mio nonno faceva il ciabattino, so cosa significa lavorare e vivere con mille euro, ma non dipende da me c'è la Cina, la Romania, venitemi a trovare, vi spiegherò come stanno le cose...» Mille euro? Non arrivano a ottocento e qualcuno anche di meno. «Guadagnano troppo poco» ha sentenziato Montezemolo: «Mai come oggi gli interessi degli imprenditori sono gli stessi dei lavoratori», cancellando così in un lampo quel «conflitto» individuato da Marx considerato ineliminabile anche da Jac-

ques Attali, oggi collaboratore di Sarkozy «Un operaio ci costa 100 lui se ne mette in tasca 47. Troppo poco! Occorre aumentare il salario reale diminuendo la pressione fiscale, visto che oltretutto la differenza si perde in sprechi improduttivi con servizi scadenti mentre assistiamo ad un fiorire di società pubbliche, agli Enti Locali che, invece di erogare servizi fanno business.» Ha poi proseguito con un racconto familiare, certamente improbabile, ma di sicuro effetto: «Ieri mia moglie mi ha chiesto un assegno per i libri di testo per nostra figlia che ha sei anni e frequenta la prima elementare. Ma come fa una famiglia con i salari attuali ad andare avanti? Questo è un Paese in cui non esiste il concetto del merito, dove chi nasce povero muore povero, dove il distacco della politica dai bisogni reali dei cittadini è totale, basti pensare alla legge elettorale che vieta di scegliere i propri rappresentanti».

A sentirlo ad occhi chiusi sembra di ascoltare il carteggio tra Fanfani e La Pira, sindaco di Firenze. Ma gli occhi si sono riaperti quando Alessandro Pertoldi, segretario provinciale CGIL ha puntualizzato: «Sono gli imprenditori a costringere il sindacato ai tempi lunghi della contrattazione» «Siamo il Paese che cresce meno in Europa, abbiamo sigle ormai scomparse e sono di due partiti al Governo E' ora di costruire uno Stato più dinamico, invece anziché eliminare le Province le stiamo aumentando.» Incurante del fatto che quella di Fermo è una delle ultime nate. «Occorre fare una riforma dello Stato e pretendere una classe politica che decida e non ricorra ad operazioni di marketing come quella a cui abbiamo assistito con i rumeni, gli extracomunitari sono una parte importante della nostra forza lavoro, i loro figli vanno a scuola con i nostri figli, ma se non rispettano le leggi vanno messi in galera o rispediti a casa». Non dimentica il tema della mafia e rivendica la scelta degli imprenditori siciliani che oggi si ribellano

al pizzo». Montezemolo, senza illustrare esperienze o fatti rilevanti, ha poi affermato: «Noi siamo imprenditori del bene comune». E con uno slancio auto-critico ha aggiunto: «Abbiamo avuto tanto da questo Paese dobbiamo restituire qualcosa». E, dopo i partiti, sindacati, Prodi, Veltroni, ce n'è anche per Berlusconi: «Questo è un Paese democratico e libero, non c'è bisogno che la 'libertà' venga utilizzata nelle sigle». Ha definito gli Stati Uniti un Paese grande che ha continuato a crescere nonostante l'11 settembre, ma ha liquidato ancora con un «obbrobrio giuridico» quell'esperienza che da lì proviene, della «class action».

Gli ingredienti ci sono tutti, dunque, per impastare il partito di Montezemolo. Basterà attendere la scadenza del suo mandato, a maggio prossimo, quando si conoscerà le sorti della riforma elettorale? Così come ha risposto pubblicamente a chi gli chiedeva: «Presidente perché non scende in politica?».

Le notizie sono preziose  
ma noi non facciamo

i preziosi

asca Spa  
Via Prenestina, 685  
00155 Roma  
Tel. +39 06 22582330

Redazione  
Via Ennio Quirino Visconti, 8  
00193 Roma  
Tel. +39 06 361484311

www.asca.it  
agenzia@asca.it  
commerciale@asca.it  
amministrazione@asca.it

asca | | |  
agenzia stampa quotidiana nazionale